



IL RITORNO della REGINA COLF

LA STORIA DI ROSINA M AWUSI, COLLABORATRICE DOMESTICA A SCHIO E VINCITRICE DEL PREMIO "TELAMONE" PER LA PACE, ERA FINITA SUI GIORNALI NAZIONALI. NIGRIZIA HA ACCOMPAGNATO LA DONNA NEL VIAGGIO CHE L'HA RPORTATA TRA LA SUA GENTE, CHE LA CONSIDERA LA PIÙ IMPORTANTE AUTORITÀ LOCALE

Testo e foto
di Andrea Pasqualetto

Bi esoro. Rosina Mawusi non parla quasi mai, ascolta e pensa molto. E i suoi occhi sono sereni, come quelli di una bambina, anche se ha 47 anni. Ma quel giorno — siamo a luglio — tira un urlo: «Gena, ye besi bus». In 20 metri, l'autista del bus, che ha già percorso 4 ore abbondanti di strada disestata da Accra, blocca il mezzo senza battere ciglio, nonostante non ci sia alcuna fermata. Non conosce Rosina. Ha semplicemente obbedito al ruggito di una leonessa. Il fatto è che sono arrivate a Fumesua e lei, che in Italia è timi-

da e schiva, comincia a sentire l'aria di casa. Un'aria densa, umida, anche rancida; un'aria che ha dentro i fumi dell'olio di palma, la polvere rossa della strada in terra battuta, il sudore delle piante di eucalipto, le colle e le segature del giovane falegname che pialla ai bordi della strada.

Tutto lì, in pochi metri, dove serpeggiano anche le fogne a cielo aperto di questo quartiere della periferia di Rumasi, a circa 200 chilometri dalla capitale del Ghana, Accra. Rumasi, il cuore dell'antica terra degli ashanti, una

città che supera il milione di abitanti, quelli registrati, uno dei più grandi mercati dell'Africa nera. Fumesua è l'ultimo avamposto prima di prendere la via di Besoro, il villaggio della foresta dove vivono 1 Omila persone e dove lei è *nana*, cioè regina.

Nana Rosina Marnisi ha 2 mariti alle spalle e 4 figli. Dopo 16 anni d'Italia, molti dei quali trascorsi a Schio, nel Vicentino, come colf e badante, il suo popolo continua a riconoscerle il titolo. Proprio così: colf a Schio e regina in Ghana. Una carica acquisita per discendenza, e per problemi di salute, dalla madre, *nana* Akosua Pokua, 74 anni, e prima di lei dalla nonna, *nana* Yaa Serwaa, «già finita fra chi sta meglio», come dice chi i funerali non li piange ma, anzi, li festeggia. Quasi ogni anno, Rosina torna al suo villaggio per un paio di mesi, per andare ad aprire, al porto di Accra, un container spedito dall'Italia un mese prima, via mare.

Ma, questa volta, è 2 anni che non torna e la sua gente ha iniziato a mugugnare. Anzi, il Consiglio degli anziani di Besoro, l'organismo più potente e ascoltato del villaggio, le ha dato un ultimatum: o rientra in pianta stabile o perderà il titolo.

IL BOOM MEDIATICO

Quando Rosina non c'è, la sostituisce la zia, Abena Nkronmah, sorella della madre. Ma la gente vuole avere una sola regina, non due. Perché alla *nana* spettano molti compiti, spesso delicati: funge da giudice di pace, decide sulle liti, propone progetti, dev'essere sempre a disposizione della sua gente. L'autorità, soprattutto sulla terra, le deriva dal fatto che il suo primo antenato, un guerriero ashanti, fu colui che conquistò la collina di Besoro, facendola propria.

Per *nana* Rosina, il 2005 è stato un anno particolare, per una serie di avvenimenti che le sono capitati in Italia e che le hanno cambiato la vita. La signora per la quale lavora ha scoperto, casualmente, che lei è una regina. «Non me l'aveva mai detto», conferma Dinia

Un momento della festa che la comunità di Besoro ha dedicato alla sua regina. In apertura: Rosina Mawusi al suo arrivo nella piazza del villaggio.

Frigo. È successo al battesimo dell'ultima sua figlia, Mariarosa. La chiesa di Schio era gremita di ghaneani, venuti da ogni parte del Veneto, che indossavano tutti una t-shirt con l'immagine di Rosina stampata sulla pancia. La signora rimase sorpresa, chiese il significato e uno di quei signori glielo spiegò: «Lei è una nostra regina».

La notizia finì presto sui giornali, anche se Rosina un po' si vergognava di far sapere al suo popolo che faceva la colf. L'esplosione mediatica della storia le valse addirittura il premio internazionale per la pace di Agrigento, "il Telamone", che l'amministrazione della città siciliana aveva conferito, in passato, a personaggi del calibro di Madre Teresa di Calcutta e Gorbaciov.

Insomma, Rosina era balzata agli onori delle cronache, cosicché molte persone decisero di aiutarla. E così lei, quest'anno, ha potuto dare forma al sogno della sua vita: costruire una nuova scuola per i 270 bambini di Besoro. Considerando, poi, che il materiale sanitario raccolto era tanto, ha pensato di



dare il via, dall'Italia, ai lavori per la realizzazione di un ambulatorio, dotato di medico e ambulanza. Un presidio per le emergenze assai utile, visto che l'ospedale di Kumawu, il più vicino, è a una quindicina di chilometri.

L'ONDA ARANCIONE

Per arrivare a Besoro, la macchina con la regina attraversa le verdeggianti colline di Dadease ed Effiduase, con gli



wawa, alberi di alto fusto, che arrivano a 40 metri d'altezza e sembrano toccare il cielo. Sull'ultima collina, quella di Sukuumu, si può scorgere la vecchia scuola di Besoro e, lì vicino, i lavori per quella nuova e per l'ambulatorio.

Una volta scesa dall'auto, due passi verso la scuola e una nuvola arancione si muove verso Rosina. Sono i bambini. Un piccolo esercito di divise arancione e marrone, che sta correndo nella sua direzione, prendendola letteralmente d'assalto, ma senza mai toccarla. «Sono 270», dice *madam* Angelina Obiri-Yeboah, una maestra amica di Rosina. Sono i suoi piccoli, per i quali la regina ha creato in Italia, con Giorgio, Franco e Berta, un'associazione senza fini di lucro, denominata "I bambini di Besoro-Ashanti".

Il tam-tam della foresta ha dato la notizia del suo arrivo. Ma solo domani la regina dovrà affrontare la prova più difficile: l'incontro con gli anziani. Alle otto del mattino suonano i *tumpan*, i tamburi del consiglio. Alle nove in punto, tutto il paese è raccolto intorno agli anziani, all'aperto. Devono dare il benvenuto a Rosina, *Yakwaaba*, e ai suoi ospiti.

Prende la parola il capo Kuame Kusi, il più vecchio, mentre altri 3 anziani in piedi, avvolti nei loro abiti da cerimonia in tessuto *kente*, ritmano il loro assenso alle parole del grande vecchio. Il quale ringrazia gli antenati, cospargendo il terreno di gin, retaggio del colonialismo inglese.

Dalla giungla arrivano i bambini con secchi d'acqua sulla testa. «Vanno a prenderla alla pozza del Ninae, tutte le mattine e tutte le sere, prima di andare a scuola». Pozza, non pozzo. Il paese non ha acqua potabile e non ha nemmeno un pozzo, perché la falda è troppo bassa e profonda. Così, si beve l'acqua dell'ansa di un torrente, il Ninae, dove spesso anche ci si lava, a circa mezzo chilometro di distanza.

Quei bimbi camminano in fila indiana tra capanne e chiese: quella pentecostale, quella metodista, quella cattolica. In 300 metri ci sono 4 chiese diverse. E ci sono anche i musulmani e i

seguaci della religione tradizionale. Tutti insieme, come se non ci fossero barriere religiose, né ideologiche. E a loro poco interessa e poco sanno di quel che accade ad Accra, del governo centrale di John Kufuor. Poco sanno delle vicissitudini del mondo. La loro vita è scandita dai tempi della natura e dall'unico, autentico, bisogno: procurarsi da mangiare.

I bambini sorridono, anche se hanno 10 chili sulla testa, anche se il loro unico giocattolo è un legno lungo che spinge una rotella. E lo stesso succede agli adulti che si fermano a salutare, tenendo in equilibrio decine di chili di legna e qualche animale, dando la precedenza agli altri sulla fatica e sul sudore.

Quello successivo è il giorno della processione a casa della regina: persone che chiedono consigli o sentenze sui loro problemi. Quando i bambini di Besoro si avvicinano troppo alla sua casa, Rosina alza una mano e dice: «Ko!», e i bambini spariscono. Se ha bisogno di qualcuno di loro, alza un altro braccio, urla «Bra!» e arrivano una decina di ragazzini, disponibilissimi, vestiti come il monello di Charlie Chaplin. «È un altro mondo», afferma la regina. Vuol dire che qui comandano gli adul-

ti e i bambini li rispettano, nella stessa misura in cui gli adulti rispettano la memoria degli antenati.

IL PROCESSO

Finché, un giorno, i tamburi suonano in modo strano. Rosina lo capisce e si precipita presso il Consiglio degli anziani. «Sarai processata», le dicono. «Il re maggiore di Kumawu vuole verificare la questione dell'ambulanza. Domani sarai da lui». «Andrò in prigione», è la paura di Rosina.

Cos'è successo? L'ambulanza, inizialmente destinata all'ospedale di Kumawu, è finita, invece, a Besoro, dove dovrebbe sorgere un ambulatorio. Il re maggiore ha pensato a una truffa e ha messa sotto esame la donna. Per questo tipo di reato è prevista la prigione e, con la prigione, la perdita del titolo.

Il processo, per fortuna, finisce bene. Ma Besoro è rimasta col fiato sospeso. E solo l'arrivo per le vie del villaggio di Rosina, a bordo di un'ambulanza con le sirene spiegate, fa scatenare la gioia del suo popolo. Il villaggio ha di nuovo la sua regina ashanti, di professione colf.



Bambino fra i residui della preparazione dell'olio di palma.